

Quaderni di VivArte

Roberto Rossi Silvia Cecchi Oliviero Gessaroli

Attesa

parole e segni condivisi



VivArte
2023

VIVAte



Associazione Culturale
PARTENIA
Pesaro

in
arte

Associazione culturale “L’Arte in Arte” - Urbino

In copertina, “Solitudo” 2023
Tecnica mista su carta acquerello Arches,
280x280 mm

Quaderni di VivArte

Roberto Rossi Silvia Cecchi Oliviero Gessaroli

Attesa

parole e segni condivisi

“Le parole sono pietre, rasoi, tizzoni ardenti, aculei puntuti che non puoi levarti dalla carne senza un po’ di tormento e di timore. ‘Le parole sono importanti’ m’esplose un giorno in faccia un vecchio muratore del paese. Eravamo in collina, ai margini d’un bosco e per un attimo ogni cosa aveva tenuto il fiato” (r.r.).

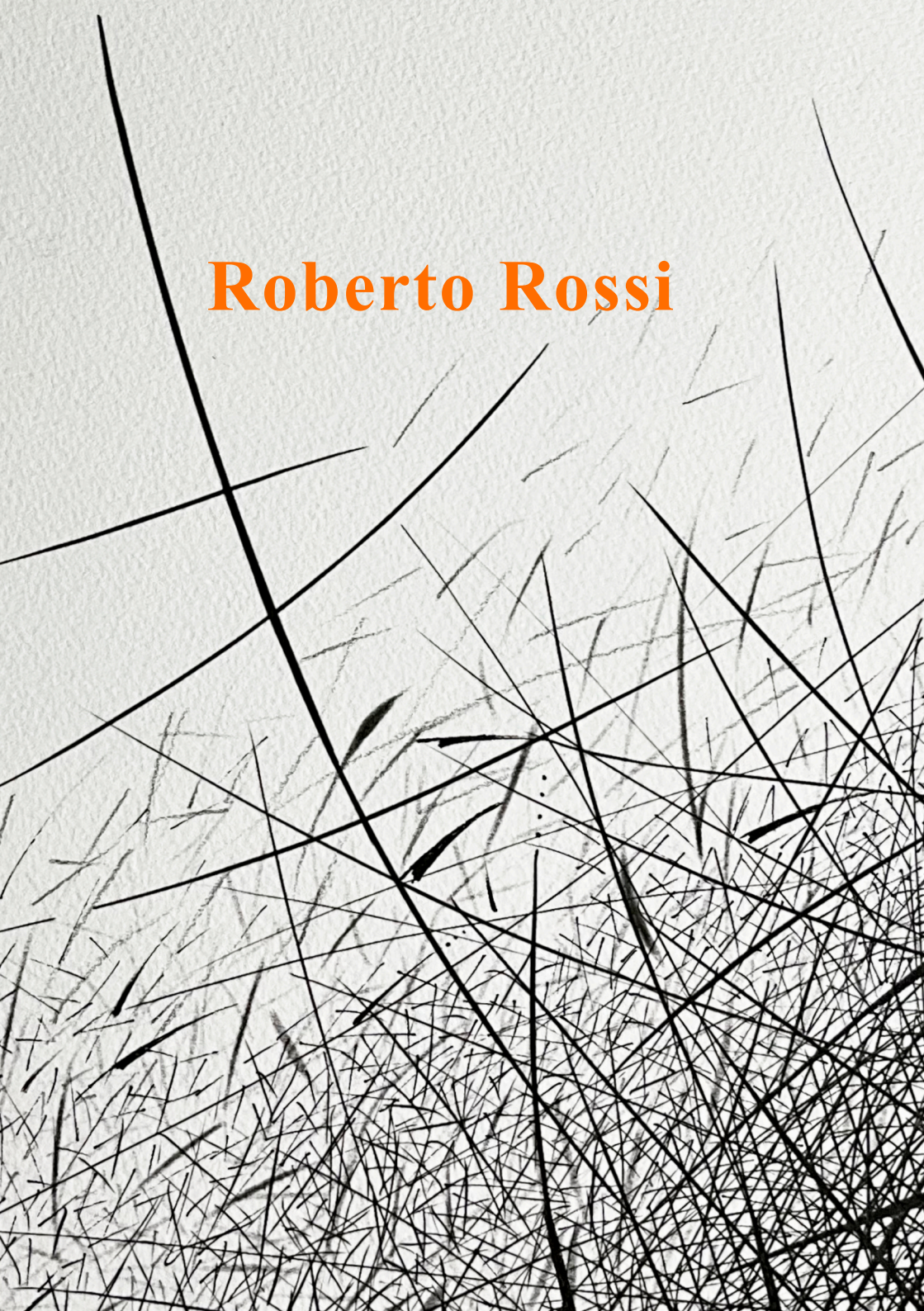
La pratica artigianale della poesia, della pittura, è un modo di vivere la vita. Testi e dipinti risentono del passare degli anni, maturano con noi. Cambiano nel modo e nella misura che solo il lettore o l’osservatore possono dire, non noi. Con gli anni la pelle si assottiglia, il dialogo prende confidenza, si fa più fitto, tra ciò che sta al di qua e ciò che sta al di là. Sono più lunghe le pause di silenzio.

Così non c’è augurio di buon anno che possa essere proprio uguale a quello dell’anno passato. Molte cose sono accadute, alcune estreme ci hanno reso diversi. Anche se usiamo la stessa parola: auguri.

dicembre 2023

s.c., o.g.

Roberto Rossi



quante cose
quante cose potremmo dirci
nell'inverno profondo che attende
se foglie le nostre parole
un vento maligno non schianti
rivolti vizzisca per viali d'autunno
per ponti lontani allontanati
sollevi allontanati disperda
chissà dove chissà dove

non tornerà l'estate
solo resta di noi
qualche parola taciuta
un fragile tripudio
di strade e paesi
e cieli intatti
il pianto di una rosa
in una selva
senza più ore di luce

III

oh la sera
come dolce
franosa di parole
e troppi domani
la sera
e noi di troppi passi
raminghi

poi improvvisa la notte
e io tremo
a questa notte
a questa tua nuova
che m'aspetta
per me troppo alta
ora del silenzio

IV

dimmi in quale notte
mai troverò riposo
se la sera m'incurva
sull'abisso del tuo silenzio
e dimmi se di me
un poco ad ogni palpito
muta o se ne va
dimmi quanto di ombra
in ombra dovrò andare
finché sia fatto il giorno

ma se mi torni
nell'estrema allegria
d'una foglia o nel livido
andare di questo cielo
lontano è l'agguato
della quieta stagione
che scheletrisce gli alberi
e stende sul mio tetto
l'inesausto grido
dei suoi addii

VI

vorrei dirti non so
di certi mattini di sole
che più non sai trovare
nella calcinata stanchezza del mio volto
nella preghiera di queste mie mani
di tiglio e d'ippocastano
che mimano la primavera
e chissà se attendono
un'altra stagione per vivere
o sfiorire

VII

la vita è una sera
che piove
sui nostri silenzi

VIII

mi tengo all'infinito
d'insetti che le vostre
mani muovono nel buio
di questa notte d'estate

un'agonia di luci
attende il sudario
di una luna laggiù

dio com'è feroce il cielo
se lo guardo da questa
tomba d'erba sulla strada
di monte romanesco

IX

no tu non l'hai visto il gorgo
al ponte dei cocci
e non sai come
il cupo giro dell'acqua
serra le strade di quel paese

la notte cadeva stupida
sulle nostre parole
sui lampioni sui vasi di gerani
sugli enigmi delle tue braccia e tu
tu non sapevi nulla
che il tuo dolore antico

ma la tua mano
la tua mano posata
al parapetto di quell'abisso
se chiudo gli occhi su tutto
il niente che siamo stati
torna alta la notte
al ponte dei cocci

torni il paese stasera
la tua gran festa di giornali
di libri fogli e cose da ricordare
torni le grida in cortile la palla
che batte qua e là sul selciato
torni le mani che accendono
il cielo e feroci poi crollano
a vele sciolte sul tavolo
torni l'attesa della sera il canto
del pane del vino l'incanto
torni ad avermi bambino
le cose che con te sapevo
che amavi ed ora non so
e torni questo profumo di tigli
per le stanze i grandi corridoi
della tua casa di porte e finestre
accese sempre accese
a una promessa d'estate

1

Non era per me l'estate che il tempo da vivere lassù. La carovana lieta di un mattino, la tua valigia verde, la borsa di paglia, il canarino. Lassù nella tua casa antica l'estate era il profumo delle cose appassite in armadi, credenze, comodini. Il servizio di piatti delle feste, le lettere, i pitali, la monaca e il prete, il macinino, il tabarro nero di tuo padre appeso sempre lì dal trentadue. La mattina ti pettinavi alla finestra, guardavi i tigli, il grande abete, il bosso che a sera poi metteva il bel giardino nella notte. Sto bene in questa casa, mi dicevi, ma ora che son vecchia è troppo malinconica la sera. Le giornate finivano con le preghiere per i morti e una lama di luce nel cielo nero della stanza. I morti li passavamo tutti in rassegna il giorno che pioveva: i nostri poveri morti, dicevi. Non so se li pensassi in paradiso, il paradiso forse per te era quell'orto in mezzo ai campi dove qualche volta mi mandavi ad accendere un lume. Se oggi mi chiedessero di loro, direi che per me era solo il silenzio, le cose che restano nel buio quando l'estate si spegne e la nostra carovana se ne va.

2

Gli archivi non sono solo luoghi di storia, di memorie, di frammenti di vite scampati alla distruzione del tempo. Fragili monumenti alla fragilità, gli archivi ci ricordano quanto è labile la nostra esistenza e quanto poco ci resterà. Ci educano alla discrezione, alla vita e soprattutto alla morte. Sono luoghi di grande riflessione religiosa e di profonda ispirazione civile e poetica.

3

L'arte medievale lo sa. L'arte o è metafisica o non è. Per noi che abbiamo dimenticato il linguaggio dei simboli il medioevo è un tempo lontano e oscuro, ne ignoriamo le contaminazioni, le armonie, le raffinate astrazioni. Ne ignoriamo soprattutto la straordinaria potenza immaginativa. Il medioevo è tempo di sogni, di prodigi, di fantasmagoriche visioni che non provengono solo dai morsi della fame, dall'ignoranza, dalla paura, ma sono anzitutto il segno della capacità di quegli uomini di svincolarsi dalle strette della materia e intraprendere il 'folle volo' nel 'mare aperto' dello spirito. Cioè del mistero.

4

Primavera è quando sulla strada che non t'aspetti torna a fiorire la senape, tu la guardi e senti di credere nel suo colore.

5

Ho per amico un poeta randagio, geloso dei suoi silenzi e delle sue solitudini. Vive nei bassifondi del cielo e scende sulla terra solo per avvicinarsi a qualche creatura ferita, per seguire i sentieri tracciati dalle lumache o per capire se le pozzanghere sono fatte più di terra o di cielo. Crede solo nell'invisibile ed è capace di scorgere la voce delle cose, il rumore del tempo, l'infinito dove gli altri non vedono che un campo di margherite. [*a Gianluca Mancini*]

6

Il presepe non è solo una tradizione religiosa. Il presepe è un teatro civile e insieme un paese dell'anima dove abitano storie, memorie, malinconie, innocenze, segni e tante altre cose che altrove non avrebbero patria.



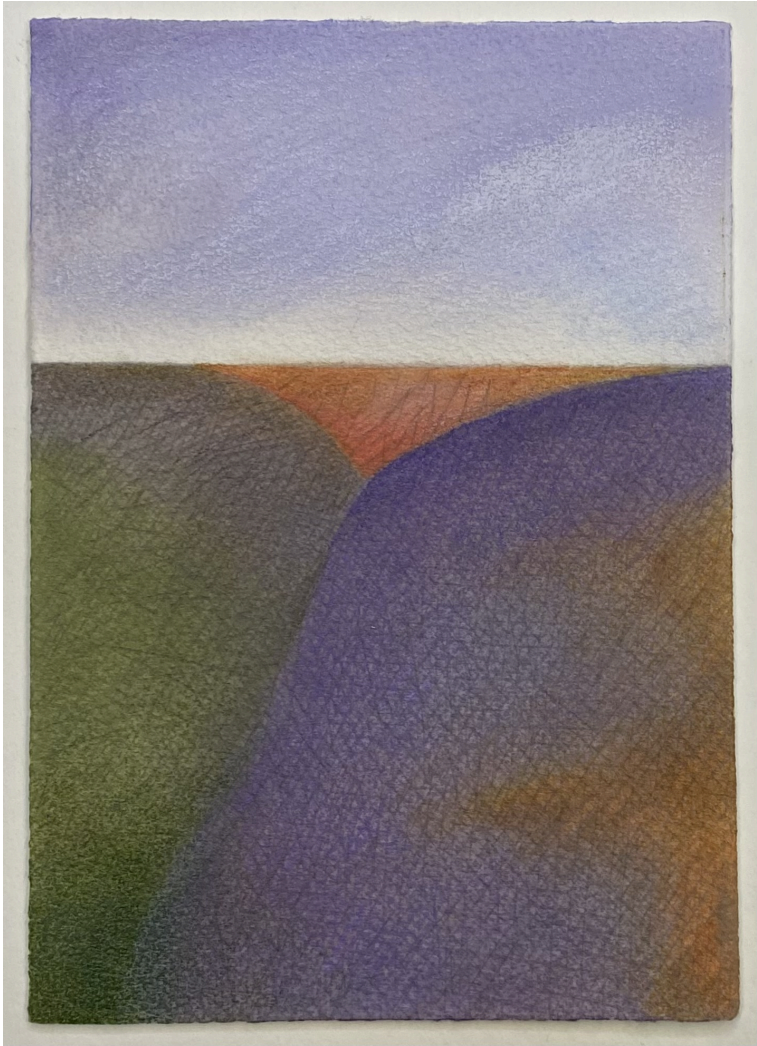
Oliviero Gessaroli



L'attesa, 2023
Tecnica mista su carta acquerello Arches,
560x760 mm



Non è un addio, 2023
Tecnica mista su carta acquerello Arches,
250x250 mm



Campi di lavanda, 2022
Tecnica mista su carta acquerello Arches,
175x125 mm



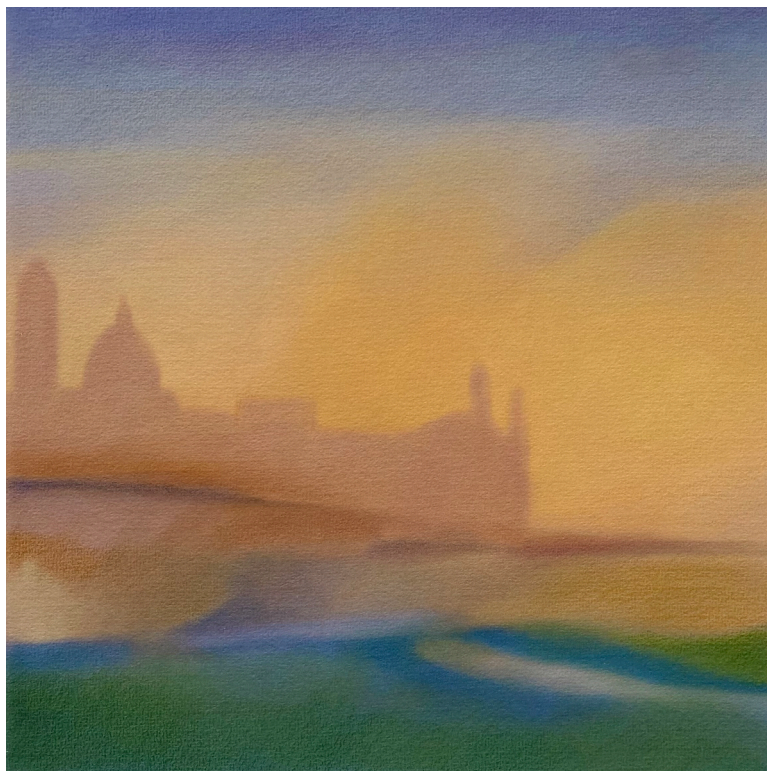
San Bartolo, 2023
Tecnica mista su carta acquerello Schut,
295x220 mm



Negli occhi, la nostalgia, 2023
Tecnica mista su carta acquerello Arches,
295x220 mm



Verso il verdeggianti poggio, 2023
Tecnica mista su carta acquerello Arches,
295x220 mm



Navigare nel sogno, 2023
Tecnica mista su carta acquerello Schut,
280x280 mm



Silvia Cecchi

Attesa

Ancora adesso che sei qui
accanto a me
ti attendo
come quando stavi
in un punto oltre lo sguardo
ora che hai i capelli un po' più bianchi
e inforchi gli occhiali
per leggermi le ultime
di oggi sul display
e siamo ilari e gravi.
Perché così soltanto so pensarti
- nell'attesa -
che non è così diversa
da quella che colora i campi arsi
all'apparire delle nubi
che fa trasalire i boschi
e le radici
al pallore dell'alba
la stessa che tinge
l'ora schiva del mare
prima di sera
quando l'ombra
si accoppia con la riva

*Un giorno qualunque **

Un pomeriggio qualunque
guardavo una vela
sul mare e non pensavo a nulla
quando un'ombra mi ha raggiunta
da dietro timida e obliqua
e vidi te che un'altra me cercavi
così come un altro te cercavo io.
Un giorno qualunque
ti ho detto addio
una pioggia fina
rimestava gli odori della terra
agitava le foglie ad una ad una;
un giorno qualunque mi hai detto
non mi lasciare
e io non ti ho lasciato:
non ricordo il tempo che è passato
tra i due giorni
ma fra l'uno e l'altro
non c'è contraddizione alcuna.
Una notte qualunque ho fatto un sogno
ed è un peccato che non lo ricordo
perché in quel sogno c'era tutto
ciò che è stato e che sarà
mi svegliai di colpo
poi vidi sopra il tavolo
il piccolo buddha che dormiva
sereno in un tondo di luna.
Un giorno qualunque
eravamo in giardino
io tenevo il libro aperto
sulle ginocchia
il gatto del vicino
ha saltato il muretto
e c'eri tu

che eri un altro tu
e un altro ancora
come accade
quando racconti un sogno.
Non ricordo quando è stato
poteva essere di primavera
che le foglie hanno cominciato a stormire
il vento si è zittito a un tratto
e tu hai detto: ma come, davvero tutto
finisce così? io ti ho guardato
così lungamente
che persi il conto del tempo,
poi un giorno qualunque
la neve ha ricoperto
la panchina.
Un giorno il miracolo è disceso
e la catastrofe ha divorato il mondo,
senza contraddizione.
Ancora asciuga
la mia lacrima il vento
mentre stesa sull'erba sento
l'odore del tuo corpo. Osservo un bruco
una gemma nella forcilla del ramo
il nido vecchio sotto il vecchio tetto.
Un giorno qualunque
tutto il tempo
si è raccolto nel palmo di una mano
si è riavvolto come un filo
al suo rocchetto.
In un giorno sono nata
in mezzo al giallo di ginestre
un giorno qualunque sono morta
-un giorno caldo e ventoso-
che quasi li confondo

**a P. F. M. a cui devo il primo verso*

III

a P. P. Pasolini

Mi fai venire in mente
Khaled Al Assad, il guardiano di Palmira
l'archeologo anziano, il custode di vestigia,
l'uomo sapiente il dolce
e mite chicco di grano.
D'un tratto un boia incappucciato
il formulario tetro e volgare
l'interminabile tortura
*- finché non parli - grida - finché non dici
i tesori dove sono.*
Il vecchio tace.
Dopo un mese nella foto pubblicata
è un corpo senza capo
che pende ad un legaccio
stretti i piedi a un palo di semaforo
sulla pubblica via.
Un rudere umano mai così sacro.

Tu così diverso, Pierpaolo, nella fame
di verità possibile
nella furia di verità impossibile
tu un'altra vita ma anche tu
chicco di grano massacrato.
E per entrambi l'alba è sorta
una mattina, la stessa alba grigia
come sabbia di terra e ghiaia
come l'erba di una notte senza luna
la stessa alba che langue
di cielo
nata morta.

Lo sapevate solo l'alba e voi
che l'ultima parola d'uomo
la più degna
la più vera
è quella che si dice
soltanto con il sangue

IV

poi i tuoni son diventati boschi
e i fulmini pietraie
i venti son divenuti valli
e precipizî
secoli e giorni si sono confusi
sradicato il tempo
come un vecchio tronco
e tutto riluceva di un postumo splendore.
Ma noi umani che di odio
e d'ignominia bruciamo
sotto lo sguardo desolato
delle notti
non resta a noi
che l'amore schivo della terra
la tenerezza dei fuochi lontani
delle stelle

So cosa ci brilla negli occhi

So cosa ci brilla negli occhi
e ci fa leggeri
e amanti:
è l'odore del mare
che s'infila nei corpi
e nei vestiti
s'intrufola nei passi
e in mezzo a noi
seduti alla panchina.
Non ti ho mai visto ridere
come quando dentro
ti ride il vento.
So che cosa ci respira
nelle parole senza peso:
è il fruscio del ramo grande
del ciliegio
che muove l'ombra sul balcone
e odora di basilico e cedrina,
l'eco del sole che discende
in fondo all'acqua
sottomonte
e poi la notte stellata di grilli
dalla finestra aperta
quanto grava leggera
sui ventri in amore
la notte che accende fuochi
alla tua fronte

VI

Un momento come questo

Intendo dire un momento come questo.

Fuori le foglie dell'acacia
che già si tingono di ruggine

la luce di mattina

ch'entra e rifila

il disegno delle cose

e così netto distingue il dopo

e il prima

l'orologio di cucina.

Tu hai le vene più gonfie e azzurre

sul dorso della mano.

Stai per dirmi qualcosa.

Io penso che ancora

si può tenere la finestra aperta

e il boccioletto della tarda rosa

si è aperto in una notte nel bicchiere.

D'improvviso si ode oltre la porta

il suo riso di bambina

poi il rumore d'ascensore

e la vocetta argentina

se ne va.

Lascia una corda pizzicata.

Verso il caffelatte nella tazza

la mano si ferma sulla mano.

Sussulto a una notizia su Rai 3.

Tu dici non credere

a chi parla di pace, tutti vogliono

la guerra. Smossa

la tenda tace, più non vola.

Una formica attraversa

di sbieco

lo scacco rosso della tovaglia.

Voglio dire un momento come questo
così usuale, di cui nulla
sapresti ricordare,
quando pensi un momento così
che accade
nel cosmo intero
per una volta sola

VII

una rondine alta in volo

Una rondine alta in volo
il suo corpino sottile
visto di lontano
quel grido suo di festa
- la prima che vedo -
e non so dire come
una così piccina forma
leva in me un'onda tanto grande
di ricordi
un'ansia di attese
mai finita
e com'è strano
che tutto questo
vada così più in là
della mia vita

VIII

dev'essere un gioco

Dev'essere un gioco dell'eterno
mimetizzarsi così
come la cicala sulla foglia
in mezzo ai giorni
al passare di un anno
in altro anno.
Dev'essere uno scherzoso
stratagemma
nascondersi nel buco
di un minuto
e non uscirne più.
Ma fosse pur vero quest'inganno
dell'occhio o del pensiero
darei la vita per salvarti
da quel poco
che resta
ancora in te
di fragile e caduco

*Variazioni tematiche sui cinque Rückert-Lieder
di Gustav Mahler **

1

La tua curiosità è tradimento!

non spiare la mia anima nuda
quando trema al nascere
in me di un nuovo canto.

Al lume della bianca luna
come una colpa mi duole
in tutto il corpo la bellezza
e il suo tormento.

Ma all'apparire del giorno
a te e ad iddio
il mio canto con gioia donerò

2

Respiravo un dolce profumo!

la tua piccola mano mi porgeva un fiore
mai nato sulla terra

che sapeva di malva e di rugiada
aveva il colore dell'alba
e del tramonto:

sognavo in quel momento
amore e nostalgia
quando la tua piccina mano
un fiore pose nella mia

3

Ero sveglio a mezzanotte

quando sentii nel mio
il dolore battere del mondo
Amica mia, tu soffri.

Il cielo è divenuto
muto, di tante stelle
neppure una più mi ha sorriso

Allora ho combattuto
con tutte le mie forze. Oh notte
interminabile
fino alle prime luci dell'alba
strenuamente
per te ho dato battaglia

4
*Se ami la giovinezza
non amare me...*
che amo l'autunno di braci
e vento
quando nella cenere scavo
l'odore violento
degli antichi fuochi
dei dolorosi baci

5
*Riposo in un luogo silenzioso
e solo, in un cielo remoto
come un amore o un canto.
Nell'esilio la mia patria
lontana ho pianto.
Altra patria non ho
se non quel piccolo
lembo di terra
che è il tuo cuore*

**a mia figlia, che questi Lieder mi ha fatto conoscere.*

Trittico

1

Quando te ne stai col libro aperto
e dentro senti lo stesso
languore dell'acqua che marcisce
nel vaso dei gigli selvatici
e una diagonale di luce
taglia la stanza vuota
taglia il tuo corpo vuoto
e torbida di dolcezza
entra nella stanza
un'aria stanca
di giorno di festa
che gonfia la pancia alla tendina.
E tu ti senti strana, mesta.
In un momento come questo
l'Angelo apparve a Sara

2

Quando arrivò l'ora insopportabile
del pomeriggio
muovevano ombre calde
le fronde del ciliegio
la vita zitti del tutto.
Lei spuntava le cime
degli asparagi di campo
cambiava l'acqua ai vasi
poi lavò due tazze rimaste
in fondo allo sciacquaio
Spariti via i pensieri.
È stato in quel momento
che l'Angelo apparve a Maria

3

In quel momento in cui
già radunati gli ultimi agnelli
a suon di verga battuta
sulla terra
le pecore ripresero
il cammino
verso lo stabbio
verso l'azzurra sera
lungo il sentiero d'erba pèsta
e di acri odori
in quel momento
l'Angelo apparve ai pastori

Indice

- 7 **Roberto Rossi**
9 *quante cose*
10 *non tornerà l'estate*
11 *oh la sera*
12 *dimmi in quale notte*
13 *ma se mi torni*
14 *vorrei dirti non so*
15 *la vita è una sera*
16 *mi tengo all'infinito*
17 *no tu non l'hai visto il gorgo*
18 *torni il paese stasera*
19 *Posts*
- 23 **Oliviero Gessaroli**
25 *L'attesa*
27 *Non è un addio*
29 *Campi di lavanda*
31 *San Bartolo*
33 *Negli occhi, la nostalgia*
35 *Verso il verdeggiante poggio*
37 *Navigare nel sogno*
- 39 **Silvia Cecchi**
41 *attesa*
42 *un giorno qualunque*
44 *a P. P. Pasolini*
46 *poi i tuoni son diventati boschi*
47 *so cosa ci brilla negli occhi*
48 *un momento come questo*
50 *una rondine alta in volo*
51 *dev'essere un gioco*
52 *variazioni tematiche sui cinque Rückert-Lieder*
 di Gustav Mahler
54 *trittico*



Questo quaderno di poesie
di
Roberto Rossi e Silvia Cecchi
con opere pittoriche e grafiche
di
Oliviero Gessaroli

è stato realizzato dall'Associazione culturale
"L'Arte in Arte"
di Urbino
per la rivista
VivArte
e per l'associazione
Partenia

e impresso nel mese di dicembre 2023
in 300 esemplari

Progetto grafico di **Susanna Galeotti**

